

**Il vertice di Londra**



Alla vigilia della partenza per il summit di Londra il presidente sovietico coglie un nuovo successo: «Non vado a inginocchiarmi, negozierò l'entrata nell'economia mondiale»  
Il parlamento approva il nuovo Trattato dell'Unione

**Gorbaciov strappa il sì del Soviet**

Anche il plenum sostiene il progetto che porterà ai Grandi

Alla vigilia della partenza per il «G7», Mikhail Gorbaciov è riuscito a strappare al presidium del Soviet supremo dell'Urss il sostegno al progetto che presenterà ai «sette grandi». Soddisfatto, il leader sovietico, ha ripetuto che non andrà a «inginocchiarsi» ma a contrattare l'entrata del suo paese nell'economia mondiale. A Londra va con un altro risultato: il parlamento ha votato il nuovo Trattato dell'Unione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**MARCELLO VILLARI**

MOSCA. «Fuori c'è la stampa internazionale, dobbiamo decidere, non abbiamo molto tempo, devo andare a dirgli che la direzione dell'Urss va a Londra divisa o ci mettiamo d'accordo?», nella sala c'è un attimo di smarrimento, poi il presidium del Soviet Supremo dell'Urss e i rappresentanti delle varie frazioni parlamentari danno il loro assenso. Gorbaciov, soddisfatto, si alza ed esce dalla stanza. Naturalmente non sappiamo se le cose, in quella riunione, siano andate veramente così, ma, all'una in punto, il presidente sovietico si è presentato sorridente ai giornalisti per fare una breve dichiarazione: «Il presidium e i portavoce delle frazioni presenti nel Soviet Supremo hanno ascoltato le considerazioni che farò a Londra. Ci sono state delle domande, abbiamo discusso e, poi, mi hanno dato il loro

sostegno», esprimendo comprensione per l'importanza della «transizione verso una nuova cooperazione economica dell'Urss con il mondo esterno». Mikhail Gorbaciov aveva bisogno di quell'assenso, perché l'ostilità del parlamento avrebbe potuto creare qualche difficoltà con i «sette grandi», e lo ha ottenuto. Forse il sapere che, al di là della porta, c'era un centinaio di rappresentanti della stampa mondiale può aver convinto i più recalcitranti che non era il caso di dare in pasto all'opinione pubblica interna e mondiale un grave conflitto istituzionale. «Non vado a Londra a inginocchiarmi o a pregare i sette paesi più industrializzati del mondo. Non è serio pensare una cosa del genere», ha detto Gorbaciov. Il nostro obiettivo è il passaggio da rapporti bilaterali a un normale



Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, durante la conferenza al Cremlino

inserimento dell'Urss nell'economia mondiale, sulla base delle regole del gioco. Noi dobbiamo cambiare, e cambieremo, però ci vuole anche un movimento, da parte degli altri, verso di noi, nel senso che devono cadere tutte quelle barriere e restrizioni che rimangono nei nostri confronti: questo, ha fatto capire Gorbaciov, è il significato generale della sua missione londinese.

Ma strappando il sostegno a un Soviet Supremo sostanzialmente ostile al tipo di integrazione con l'Occidente prefigurata dal progetto del professor Yavlinskij - al quale a grandi linee Gorbaciov fa riferimento - il presidente ha raggiunto comunque l'obiettivo di neutralizzare un'istituzione che oggi è diventata il portavoce di quella destra contraria al «processo di Novo-Ogarovo». Secondo fonti

accreditate, alla riunione del presidium del Soviet Supremo del 9 luglio, Gorbaciov avrebbe detto che il parlamento del paese ha soltanto sei mesi di vita: né il Soviet Supremo, né il Congresso del popolo parteciparono ai lavori del nuovo trattato dell'Unione. Frasi significative, che fanno prevedere, in tempi rapidi, forse già nel prossimo autunno, l'inizio di quella riforma istituzionale decisa il 23 aprile nella villa di Novo-Ogarovo. Ma anche in queste condizioni, l'approvazione a grandi linee del nuovo trattato dell'Unione, avvenuta ieri al Soviet Supremo è un altro successo politico per il presidente in partenza per Londra. Pur approvandolo a larga maggioranza, il parlamento però ha introdotto alcuni emendamenti, rispetto al testo approvato dalle nove repubbliche, destinati ad aprire una nuova fase di conflittualità. In particolare per quel che riguarda tre punti chiave: il mantenimento di una tassa federale centralizzata, mentre il testo del nove prevedeva l'introduzione di una tassa repubblicana con un successivo versamento, contrattato di anno in anno, nel budget dell'Unione; l'elezione a suffragio universale della «Camera delle repubbliche», a cui si oppongono Russia e Ucraina che vorrebbero che i loro membri fossero nominati dai parlamenti repubblicani. Infine la risoluzione del parlamento chiede che le repubbliche autonome firmino separatamente il trattato dell'Unione: ma a questo si oppongono molte repubbliche federate e in particolare la Russia di Boris Eltsin che, per la numerosa presenza di queste realtà autonome sul suo territorio, ve-

rebbe minacciata la capacità rappresentativa del «centro» repubblicano. Ieri alla conferenza stampa abbiamo visto un Gorbaciov sicuro: se l'accordo con Eltsin sta producendo risultati e il presidente è sicuro, in queste condizioni, di ottenere a Londra un buon successo. Lo ha detto chiaramente, sapendo che se torna dal vertice con i «sette grandi» con un risultato positivo in mano, potrà affrontare con più forza anche il duro scontro che avrà con la destra del partito al plenum del Comitato centrale del Pcus del 25 luglio. Non a caso - a una domanda su questo tema - ha risposto in modo secco e sbrigativo: «Il plenum non ha nessun potere di decisione sul segretario generale, perché questa materia spetta al congresso» e «la linea che stiamo realizzando coincide con i principi fondamentali elaborati al ventottesimo congresso del partito, cui cerca di accusare la direzione di abbandonare il socialismo tenta solo di strumentalizzare le difficoltà di questa fase di transizione». La gente, ha aggiunto, è per la radicalizzazione delle riforme e per entrare in un nuovo meccanismo economico. Il messaggio alla destra è chiaro: state attenti, perché sapete bene che il popolo sostiene questa linea.

**Bush e Kaifu tiepidi sulla dichiarazione d'intenti sovietica**

«Dubito che le ventitre pagine della sua lettera diano una risposta adeguata alle obiezioni che abbiamo sollevato sulla praticabilità di un cospicuo piano di aiuti economici all'Urss». Così il presidente americano Bush ha commentato la missiva inviatagli dal collega sovietico Gorbaciov anche se ne ha apprezzato «l'apertura e il candore».

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Bush apprezza l'apertura ed il candore con cui Michail Gorbaciov si è premurato di anticipare, a lui ed agli altri sei leader occidentali, il contenuto di ciò che il prossimo 17 di luglio intende dire a Londra. Ma sinceramente dubita che le 23 pagine della sua lettera diano un'adeguata risposta a tutte le obiezioni fin qui sollevate dai paesi del G7 in merito alla praticabilità di un massiccio piano di aiuti economici. L'osservazione, sollecitata dalla domanda di un giornalista, è giunta quasi di soppiatto nel corso della conferenza stampa che il presidente ha tenuto giovedì sera a Kennebunkport, nel Maine, al termine di un incontro con il primo ministro giapponese Kaifu. Ed ha, com'è ovvio, non poco intiepidito le attese di quanti guardano al vertice londinese come ad uno storico «punto di svolta» nelle relazioni politico-economiche tra l'Occidente e l'Urss della prestrojka.

I due leader si sono offerti alla stampa al termine di un colloquio durato un paio d'ore nella tranquillità della residenza di mare di George Bush. Ed hanno voluto rimarcare l'amichevole rilassatezza di questo «incontro vacanze» presentandosi entrambi senza cravatta di fronte ai microfoni. Bush ha detto d'aver passato la lettera, per una più attenta analisi, al consigliere per la Sicurezza Nazionale Brent Scowcroft. Il quale, ha aggiunto, l'ha trovata «piuttosto ampia» ma, appunto, non tale da cancellare ogni dubbio. Ed il primo ministro Kaifu è a sua volta stato in tema di aiuti economici all'Urss, se possibile ancor più

**Andreotti ottimista fa il mediatore Italia più flessibile con Germania e Francia**

Un messaggio importante che faciliterà il negoziato: questo il giudizio del governo italiano sul «dossier» inviato da Gorbaciov alla vigilia del «G7». Andreotti si presenta a Londra sfoggiando il ruolo di mediatore assunto quando ancora il vertice non prevedeva la partecipazione del «leader» sovietico. Con Francia e Germania, l'Italia costituisce l'«asse» più flessibile del «G7» sulle condizioni del patto con Mosca.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Piacciono quelle 23 cartelle più allegre scritte da Gorbaciov. Non c'è Andreotti ma l'indicazione data dal portavoce ufficiale Mastrobuoni e dal numero 1 degli «sherpas» italiani Vattani in un incontro con i giornalisti è chiaro. Ora i governi del G7 (ne fanno parte Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) hanno - questo il giudizio - un rapporto che faciliterà e aiuterà la discussione a Londra perché il piano proposto è qualcosa di più di una espressione di buona volontà e di principi. È un messaggio importante nel quale si esprime la grande volontà di sostenere il dialogo est-ovest, si ripudia il ricorso alla forza militare, si sottolinea

la necessità del negoziato, si riconoscono come «fondamentali» i diritti dell'uomo, si affermano principi positivi sul rapporto tra centro e repubbliche in Urss. Sarà un caso, ma fino a ieri si escludeva che la riunione di mercoledì pomeriggio - quattro ore - tra il G7 e Gorbaciov potesse concludersi con un comunicato con otto firme. Ora non lo si esclude più, anche se a Palazzo Chigi si fa notare la difficoltà diplomatica dei temi molto stretti.

L'Italia è ottimista. Quella copertina dedicata dal settimanale britannico «The Economist» che raffigura Bush, Kohl, Mitterrand, Kaifu e Major dall'alto di una teleferica mentre in basso Gorbaciov spera che l'ancora non si stacchi e lo faccia precipitare in basso, non ha dato alcun fastidio (vista l'assenza di Andreotti e Mulrony). E neppure l'articolo di un giornale tedesco che ritorna a parlare dell'immagine debole e grigia dell'Italia al cospetto dei Grandi data la sua debole e grigia politica interna. A Palazzo Chigi circola aria serena e si ricorda che a dispetto delle classifiche internazionali i titoli italiani sui mercati esteri continuano a succhiare quattrini. Andreotti ha ricevuto due messaggi personali da Bush e la annunciare che il telefono rosso con gli Stati Uniti e Mosca è bollente. Il primo messaggio è di tre giorni fa e riguarda essenzialmente le proposte americane per l'Urss. Il secondo è arrivato ad Andreotti la scorsa notte e riguarda i problemi dell'Europa centrale: Bush si è convinto che Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia hanno tutte le ragioni di essere preoccupate che si pensi soltanto all'Urss e non anche a legare gli interventi per Gorbaciov all'acquisto delle loro merci da parte dell'Unione sovietica. Altrimenti come faranno poi a restituire i prestiti alle banche? L'ottimismo aleggia anche per altri motivi: due mesi fa fu ad Andreotti che Gorbaciov si rivolse per chiedere ai 7 di essere invitato al vertice londinese e allora la Casa Bianca era molto divisa sul da farsi. Nel vivo del negoziato, il governo italiano sembra però stemperare quelle differenze che corrono ormai da giorni tra una capitale e l'altra. È vero che «a grandi linee» i 7 non ritengono che sia necessario immediatamente fornire quattrini all'Urss. D'altra parte, Gorbaciov non li chiederà (viste le resistenze occidentali) e chiederà invece una strategia per l'investimento dell'ovest che implica una mobilitazione di governi e capitali privati. Ma certamente l'Italia è stata finora in sintonia più con Francia e Germania che con gli altri partner difendendo la linea della «sincronia» tra i vari passaggi della riforma politica ed economica sovietica e l'intervento occidentale, prendendo (fra i tre Paesi più precisi su questo è stata la Germania) perché nel cammino di Gorbaciov trovi spazio il sostegno a misure concrete sul settore energetico, sulla riconversione dell'industria militare, sulla rete di distribuzione delle merci e di vendita, perché alla Banca europea per l'Est di Londra siano levati i vincoli all'apertura

di «crediti all'Urss. Secondo l'Italia Gorbaciov deve assicurare che «ci sia continuità» e coerenza nella riforma, facendo fino in fondo la parte di un paese che è ricco, possiede risorse immense e non può dunque essere assimilato ad un qualsiasi paese indebitato del Terzo Mondo. Ma deve anche dimostrare di fare rispetto all'Asia ciò che ha fatto rispetto all'Europa e agli Stati Uniti. A Londra l'Italia sosterrà le ragioni giapponesi: non si scenderà nel dettaglio delle isole Kuril o del trattato di pace ancora inesistente tra Urss e Giappone o della smilitarizzazione sovietica verso l'Asia, è però importante che affermi una «opzione di carattere generale».

L'orgoglio per aver rappresentato un ponte importante per la mediazione con Gorbaciov, la compiere forse un abbaglio quando si anticipa una valutazione decisamente ottimistica per il futuro dell'economia mondiale, dimenticando che - come auspica anche dall'Italia - il G7 si appresta a pronunciarsi a favore di un calo dei tassi di interesse (per facilitare gli investimenti) quando proprio la domanda di capitali e la scarsità di risparmi li tiene elevati. Infine le re-



lazioni politiche internazionali: lo schieramento europeo più flessibile nei confronti di Gorbaciov riapre la questione del rapporto con gli Usa. I 7 parleranno del dopo guerra nel Golfo e l'Italia annuncia che difenderà il valore politico del ruolo dell'Onu nelle crisi internazionali. Come dire: non siamo molto interessati a fare del G7 uno strumento di negoziazione e vigilanza internazionale come sogna qualcuno alla Casa Bianca.

**Gorbaciov incontrerà la regina Elisabetta**

LONDRA. La regina Elisabetta ha invitato Mikhail Gorbaciov e sua moglie Raissa a Buckingham Palace giovedì prossimo. Lo ha annunciato ieri un portavoce del palazzo reale inglese. La regina ha già incontrato il leader sovietico nell'aprile del 1989, in occasione di una sua visita ufficiale a Londra. Gorbaciov invitò la sovrana a recarsi in visita nell'Unione Sovietica, e l'invito fu accettato, ma la regina spiegò che non sarebbe stato possibile effettuare la visita presto, dato che il programma delle sue visite all'estero viene stabilito con anni di anticipo. Durante il suo soggiorno a Londra, Gorbaciov incontrerà anche l'ex premier Margaret Thatcher.

**Faccia a faccia tra Mitterrand e il presidente americano**

PARIGI. Sarà un incontro «faccia a faccia», senza un ordine del giorno prestabilito, quello che il presidente francese Francois Mitterrand e il presidente americano George Bush avranno domenica sera al castello di Rambouillet, alle porte di Parigi. I due statisti hanno tra l'altro avuto ieri un colloquio telefonico di cui non è noto il contenuto. L'incontro - ha detto ieri un portavoce dell'Eliseo - servirà soprattutto a «fare il punto» sugli argomenti che verranno discussi al vertice dei G-7, e a compiere un generale giro d'orizzonte su tutti i grandi temi dell'attualità. Nei colloqui dovrebbe essere affrontata anche la questione della sicurezza in Europa.

**Bonn ammonisce di «non aspettarsi troppo» Svaniti gli aiuti a Mosca chiesti da Kohl**

Non sarà un «gorbivertice»: la grande novità, cui i tedeschi avevano puntato, di un «G7» che prendesse di petto il problema degli aiuti alla perestrojka sfuma dietro le resistenze di Washington e Tokio. Anche Bonn, ora, ammonisce a «non aspettarsi troppo» su questo terreno. Ma Kohl è contento lo stesso: l'economia tedesca non sarà sul banco degli imputati. I problemi dell'unificazione l'avvicinano a quella dei partner.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDANI**

BERLINO. Bonn fa buon viso a cattivo gioco. Per mesi la diplomazia tedesca aveva lavorato perché questo «G7» segnasse una svolta nella politica occidentale verso la perestrojka, ma del «grande patto», di cui si parlava nell'immediata vigilia, non resta molto e il governo federale invita alla prudenza ammonendo a «non aspettarsi troppo». Certo, Gorbaciov è stato invitato a Londra, sia pure per la porta di servizio, e Bonn può rivendicare come un proprio successo (da

dividere fino a un certo punto con gli altri tre europei) il lavoro svolto per assicurare, almeno, la sua presenza. Ma di aiuti all'Urss, di piani concreti, da lunedì al Congress Center della capitale britannica ormai è chiaro che non si parlerà: Washington e Tokio sono contrari, gli altri sono freddini oppure «vorrebbero ma non possono» e solo Hans-Dietrich Genscher, ieri, restava a far presente che è un po' inutile continuare a sconvolarsi sulle «preoccupazioni» che solleva

la crisi interna sovietica se poi, al dunque, si resta alla finestra. La cancelleria e il ministero degli Esteri, comunque, non hanno alcuna intenzione di drammatizzare, e lo si è visto bene, ieri, dai toni dei giornali che, senza grande rilievo, riferivano della preparazione del vertice sulla base delle note ufficiose distribuite da Bonn: i rappresentanti tedeschi, ovvero il cancelliere Kohl e il ministro delle Finanze Waigel, parteciperanno come gli altri, e con lo stesso spirito, all'esame del «candidato» Gorbaciov sulla profondità delle riforme economiche in cantiere (in particolare sulle questioni attinenti alla proprietà) e sulla sistemazione dei rapporti tra l'Unione e le repubbliche, finita la riunione del «G7». Prima, durante i lavori, eviteranno di porre sul tavolo la questione «aiuti». A Londra, suona la posizione del governo federale tanto ufficiale da poter essere riportata tra virgolette, non si

parlerà di programmi di finanziamenti «all'ingrosso», ma ci si dedicherà alla ricerca di «concreti punti d'aggancio per concreti progetti di sostegno». Che vuol dire? Probabilmente niente, giacché i dirigenti di Bonn sanno benissimo che se il problema dell'«ancoraggio» degli aiuti a progetti precisi è un esercizio indispensabile, per evitare che i trasferimenti finanziari finiscano nel pozzo senza fondo delle disfunzioni della burocrazia sovietica, ma non è certamente una sede come il vertice la più adatta per affrontarlo. Ma tant'è: i dirigenti tedeschi non hanno alcuna intenzione di presentarsi a Londra a sollevare un contenzioso con Washington, né ce l'hanno, probabilmente, gli altri leader europei. Cosicché questo «G7» rischia di passare alla storia nel modo in cui ha detto di temere Mitterrand: come quello in cui gli occidentali hanno «lasciato nei guai» Gorbaciov.

Previsione troppo pessimistica? Può darsi. Certo che, vista dalla Germania, la rinuncia a intraprendere subito e con fatti concreti l'«operazione salvataggio» appare particolarmente deludente. La Repubblica federale, infatti, rispetto al partner aveva due motivi in più per augurarsi. Il primo, di ordine generale, è che la Germania ha più degli altri da temere le conseguenze di un ulteriore precipitare della crisi sovietica per le conseguenze che essa potrebbe avere sull'equilibrio continentale che fa da cornice, sempre più fragile, alla sua ritrovata unità (nonché sulla delicatissima circostanza che in territorio tedesco ci sono ancora più di 300 mila soldati dell'Armata rossa). Il secondo motivo è un po' più terra-terra: il governo federale aspira a un «burden sharing», una redistribuzione degli oneri, e ci costi che comunque l'occidente deve affrontare per sostenere indirettamente (cioè anche in mancanza di



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl. In alto, il ministro del Tesoro Guido Carli

un programma complessivo) le economie dell'Urss e dei paesi dell'est, non fosse che per evitare il definitivo collasso degli scambi continentali. E la Germania, che finora ha interpretato la parte dell'ufficiale pagatore senza troppe recrimi-

nazioni, comincia ad essere inquieta visto che già per sostenere il suo proprio «est in casa», la ripresa dei Länder orientali, Bonn ha dovuto ricorrere a un indebitamento record (più di 60 miliardi nel bilancio corrente e 50 di soli

dc. Gli americani, forse, insisteranno ancora per una riduzione, ma la delegazione di Bonn ha buoni argomenti per sostenere che, nella attuale penuria mondiale di capitali, le riduzioni dei tassi non si fanno per decreto, ma abbattendo i deficit di bilancio (a cominciare proprio da quello americano) e incoraggiando il risparmio privato specialmente nei paesi in cui le quote sono ancora basse. Quanto agli altri temi di Londra, il governo tedesco, si è fatto sapere, aspetta «nuovi segnali», in materia di negoziati Gatt Bonn sarebbe pronta, almeno a parole, a fare la sua parte per sbloccare l'impasse dell'«Uruguay Round» annunciando «disponibilità al compromesso» in fatto di sovvenzioni all'agricoltura. Quanto ai problemi dell'ambiente, il governo federale vorrebbe che dal vertice venisse un «forte impulso» per il successo della conferenza mondiale sull'ambiente e sul clima che si terrà l'anno prossimo in Brasile.